

Consiglio Episcopale Permanente

14-16 marzo 1989

DICHIARAZIONE SULL'IMPEGNO PER L'UNITÀ EUROPEA

1. Un momento importante nel cammino dei popoli europei

L'Europa sta vivendo "un momento privilegiato della sua storia (...), quando un lungo cammino, non esente da difficoltà, è stato già percorso e si annunciano nuove decisive tappe che accelerano, con l'entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo, il processo d'integrazione pazientemente portato avanti negli ultimi decenni". Queste parole, rivolte da Giovanni Paolo II nell'ottobre scorso ai membri del Parlamento Europeo di Strasburgo, acquistano nuova attualità all'approssimarsi di alcuni importanti appuntamenti che riguardano da vicino la comunità ecclesiale ed anche la comunità politica del nostro Continente. In ottobre, ricorrerà il 25° anniversario della Lettera Apostolica "Pacis nuntius", con cui Paolo VI ha dichiarato San Benedetto patrono di tutta l'Europa; sempre in ottobre, si terrà a Roma il VII Simposio dei Vescovi europei, dedicato all'evangelizzazione concretamente riferita alle due esperienze umane fondamentali della nascita e della morte; dal 15 al 21 maggio si svolgerà a Basilea l'Assemblea Ecumenica Europea "Pace nella giustizia", promossa su basi paritetiche dal Consiglio delle Conferenze Episcopali cattoliche d'Europa e dalla Conferenza delle Chiese non cattoliche europee. Sul versante politico, la terza legislatura del Parlamento Europeo, che siamo chiamati ad eleggere il 18 giugno di quest'anno, sarà caratterizzata dall'entrata in vigore, col gennaio del 1993, del "grande mercato unico" di tutta l'Europa comunitaria, e cioè dei dodici Paesi che costituiscono oggi la Comunità Economica Europea.

L'appello del Santo Padre e l'approssimarsi di questi eventi ci stimolano a rivolgere un caldo e meditato invito alla comunità ecclesiale italiana, perchè sappia viverli e parteciparvi con la consapevolezza della sfida che essi rappresentano e dell'impegno che richiedono a tutti noi, come cristiani e come cittadini, per un'Europa che, proprio mentre va sempre più convintamente e concretamente unificandosi, è chiamata a farsi protagonista nell'edificazione di una comunità mondiale forgiata sulle solide basi della giustizia, della pace, della libertà e della solidarietà internazionale. In questo spirito intendiamo offrire come Vescovi il contributo delle nostre riflessioni e delle nostre attese, in primo luogo ai credenti, ma anche a tutti coloro che sono sinceramente impegnati nel cammino dell'unificazione europea. Siamo convinti infatti che solo una forte carica ideale, condivisa da tutti i popoli della comunità europea, potrà far superare le ine-

vitabili difficoltà del cammino di unificazione e orientarlo in una direzione di autentica civiltà.

2. I passi già compiuti sulla via dell'unità

Agli uomini e ai popoli che uscivano dal più spaventoso conflitto della storia mondiale, che aveva trasformato soprattutto l'Europa in un unico, tragico campo di battaglia e di distruzione, la prospettiva dell'unità e dell'integrazione europea dischiuse un concreto orizzonte di speranza. I cristiani vissero con passione questa apertura di rinnovamento e di speranza, che poggiava su quegli ideali di giustizia, di libertà e di democrazia per i quali, insieme a tanti loro connazionali, si erano opposti ai totalitarismi. Alcuni grandi uomini politici seppero con coraggio dare concretezza a questa attesa di una nuova civiltà fondata sulla pace e sulla cooperazione europea, almeno per quanto riguardava la parte occidentale di un Continente duramente piagato dalla divisione, innaturale per motivi storici e geografici, fra Est ed Ovest. Le figure di Jean Monnet, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, Robert Schumann, cristiani coerenti e governanti capaci, restano un esempio e un monito per quanti oggi sono impegnati nel processo di costruzione dell'Europa.

La loro opera è alla base dei trattati di Roma del 25 marzo 1957, primo segno concreto di un lungo cammino. Doveva infatti essere sormontata una storia secolare in cui la comune ricchezza del patrimonio religioso, culturale, civile ed economico dell'Europa era stata impoverita e insidiata dalla divisione, dalla diffidenza, dal conflitto fra i diversi popoli e le diverse nazioni. Da allora, nel più lungo periodo di pace che la storia europea abbia conosciuto, molti passi sono stati compiuti, pur tra comprensibili difficoltà e lentezze, sino all'elezione a suffragio universale, per la prima volta nel 1979, di un Parlamento europeo che gode oggi di un prestigio e di un'autorità accresciuti.

3. L'appuntamento di una maggiore integrazione sociale ed economica

La realizzazione del Mercato Unico Europeo, già previsto dai Trattati di Roma, segnerà un'ulteriore, decisiva tappa per l'eliminazione di tutte le barriere economiche e giuridiche tra i dodici Paesi della Comunità. Scompariranno le dogane, le norme tecniche che regolano la produzione agricola ed industriale saranno maggiormente unificate, saranno reciprocamente riconosciuti i titoli di studio e i diplomi rilasciati dai diversi ordinamenti scolastici, sarà armonizzata la legislazione sociale e quella fiscale. Cittadini e beni potranno circolare tra i Paesi della Comunità senza essere ostacolati dalle barriere create nei secoli e meticolosamente sviluppate in nome dell'interesse nazionale. Il mercato unico porterà a trasformazioni anche considerevoli nel regime delle imprese e nei loro reciproci rapporti, ma è unanime previsione che rafforzerà l'economia europea, po-

nendola nelle condizioni di affrontare le sfide dello sviluppo che ormai, in questo scorcio di secolo, si pongono a livello mondiale.

Anche l'Italia, che da sempre si è impegnata in prima linea nel processo d'integrazione, è chiamata a confermare con scelte concrete la sua vocazione europea. Raggiungere i livelli europei in vista dell'appuntamento del 1993 significa infatti impegnarsi per eliminare punti deboli strutturali nel sistema economico, nell'apparato statale, nei pubblici servizi, nelle politiche fiscali e sociali. In tal modo, l'appuntamento del 1993 non si ridurrà a un'operazione giuridica ed economica, ma potrà essere, per il nostro e per tutti i Paesi della Comunità, una significativa occasione di crescita sociale e politica, anzi potrà diventare, com'era nello spirito dei fondatori, una impegnativa scelta di civiltà.

4. L'obiettivo di una crescita morale e culturale nella logica della solidarietà

Sottolineando "il carattere etico e culturale della problematica relativa allo sviluppo", nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* Giovanni Paolo II ci ha offerto una preziosa indicazione anche per l'impegno europeista, in vista dell'integrazione del 1993, ed oltre. La realizzazione dell'unità europea, infatti, travalica la logica, pur importante ed anzi necessaria, del mercato comune ed investe la dimensione etica dell'impegno per la costruzione di una vera Europa dei cittadini e dei popoli, quale fondamentale fattore di crescita e di pace nella comunità internazionale.

L'Europa del grande mercato unico nasce nel cuore del mondo sviluppato. Eppure è proprio il benessere diffuso a far risaltare, già all'interno delle "nazioni ricche" del nostro Continente, le sperequazioni regionali e sociali che persistono fortemente radicate: 40 milioni di persone, secondo recenti indagini, conoscono ancora nei Paesi comunitari la povertà materiale, mentre intere regioni restano assai lontane dal livello di vita di quello che gli esperti denominano il quadrilatero Londra-Parigi-Milano-Francoforte. La nostra inquietante ed irrisolta questione meridionale rischia dunque di ripresentarsi a livello continentale, lasciando ai margini dell'Europa unita vaste popolazioni e impoverendo l'Europa stessa sotto il profilo umano prima che economico.

Alla base di un processo di crescita della Comunità europea che integri, secondo la verità dell'uomo, la dimensione economica con quella culturale, etica e spirituale, vanno dunque poste delle giuste istanze di solidarietà, adeguate alle ambizioni della costruzione dell'unità europea. La sicurezza sociale, l'occupazione piena e qualitativamente misurata sui criteri dell'integrale dignità umana, la tutela delle minoranze etniche e culturali e del crescente numero degli immigrati terzomondiali nei nostri Paesi, la salvaguardia dell'ambiente e la rimozione delle cause strutturali del suo pericoloso degrado, il rispetto dei diritti all'informazione, alla comunicazione e alla partecipazione sono oggi obiettivi realistici e imprescindibili di una corretta politica economica e sociale. Siamo convinti che l'Eu-

ropa del domani non può essere costruita senza una coraggiosa e coerente scelta di ripartire dagli "ultimi" e dai "nuovi poveri", spesse volte creati, o ghettizzati, dalle nostre società economicamente avanzate. Non meno decisivo per il futuro del nostro Continente è il ricupero della sacralità della vita umana in tutto il suo svolgersi nel tempo, anche di fronte agli attuali sviluppi delle scienze biologiche e mediche.

5. Verso una casa comune di tutti i popoli europei

La realistica prospettiva dell'integrazione economica e politica, se libera l'Europa dalle contrapposizioni nazionali ed egemoniche del suo passato, deve anche dischiuderle l'ampio orizzonte del futuro planetario dell'umanità: deve aprirla ad Est come ad Ovest, deve impegnarla nella solidarietà con l'emisfero Sud del pianeta, deve farle imboccare con coraggio le vie del dialogo con le tradizioni umane e culturali dei popoli degli altri Continenti, anche per la presenza multi-razziale che si prevede in futuro sempre più massiccia in Europa.

L'integrazione della parte occidentale del Continente deve perciò, in primo luogo, proporsi come un modello aperto anche verso il superamento delle divisioni ideologiche e politico-militari che hanno negativamente segnato la storia recente dell'Europa, e che oggi già si affievoliscono dinanzi agli imperativi dell'interdipendenza economica e dello sviluppo integrale, e a nuova volontà di pace, di libertà e di cooperazione maturata nella coscienza dei popoli. Tali divisioni, soprattutto, mostrano di non reggere più di fronte al richiamo di quel grande fattore di unità che è costituito dal comune patrimonio della fede cristiana, in cui si riconoscono le tradizioni e le culture di tutte le nazioni dell'Europa, sia occidentale che orientale. In tal senso, è da annoverare tra i segni profetici che indirizzano il cammino futuro dell'Europa la scelta con cui Giovanni Paolo II ha voluto proclamare compatroni del nostro Continente, insieme a San Benedetto, i santi Cirillo e Metodio, la cui opera evangelizzatrice ha innestato le nazioni dell'Est nella comune casa dei popoli europei. Quanto più il cristianesimo potrà respirare con entrambi i suoi polmoni, delle Chiese d'Oriente e d'Occidente, tanto più vigorosamente potrà contribuire alla piena unità europea.

Il modello della recente Convenzione per la pace e la sicurezza in Europa, che vede uniti in un convergente impegno gli Stati dell'Europa occidentale e dell'Europa orientale e gli Stati Uniti e il Canada, figli anch'essi della civiltà europea, ci appare in questa prospettiva un passo credibile e confortante per nuovi e più impegnativi sviluppi.

6. Le responsabilità dell'Europa per la giustizia e la pace a livello planetario

Anche con molti Paesi del Sud del pianeta l'Europa intrattiene legami di grande tradizione storica, sebbene spesso, in passato come nel pre-

sente, la logica dello sfruttamento e del profitto sia prevalsa su quella della solidarietà e dello scambio delle diverse, ma complementari, ricchezze e possibilità umane e culturali, prima che economiche. Anche per questo l'Europa ha una decisiva responsabilità per il futuro di questi popoli. Le convenzioni di Lomé, che hanno avviato una cooperazione istituzionalizzata fra la Comunità Europea e 66 Paesi d'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, sono in questo senso — come ha sottolineato Giovanni Paolo II a Strasburgo — “esemplari” nel cammino verso un'Europa non egoisticamente rinchiusa in se stessa, ma dinamicamente protesa a contribuire con responsabilità al grande compito dello sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo e consapevole che anche sotto il profilo economico ciò ritorna a vantaggio di tutti.

Altrettanto forti e coerenti dovranno mostrarsi la vocazione europea alla costruzione della pace mondiale e il contributo comunitario alla soluzione delle numerose crisi locali che oggi insanguinano il mondo, prima fra tutte la questione medio-orientale. L'esempio dell'integrazione europea può inoltre diventare uno stimolo credibile ed efficace, perché anche nel Terzo Mondo aggregazioni regionali siano di aiuto ai singoli Paesi nell'innescare meccanismi di sviluppo armonico e di integrazione razziale, economica e culturale.

Di fronte alla minaccia globale rappresentata dall'inquinamento e dal degrado delle condizioni del nostro pianeta, l'Europa, che di questo degrado ha peculiari responsabilità, è chiamata a una speciale testimonianza di solidarietà, perché i popoli del Terzo Mondo possano percorrere in maniera meno nociva per la natura il loro giusto cammino di sviluppo.

7. La fede cristiana anima e radice unificante della cultura europea

Di fronte a queste impegnative e affascinanti sfide che interpellano l'oggi e il domani dell'integrazione europea, non possiamo non concordare con la lucida constatazione offerta da Giovanni Paolo II ai membri del Parlamento Europeo: il nostro Continente “può certamente accogliere come un segno dei tempi (...) il fatto che questa parte dell'Europa, che ha finora tanto investito nel campo della sua cooperazione economica, sia sempre più intensamente alla ricerca della sua anima e di un soffio in grado di assicurare la sua coesione spirituale. Su questo punto, mi sembra, l'Europa (...) si trova sulla soglia di una nuova tappa della sua crescita, tanto per se stessa che nel suo rapporto con il resto del mondo”.

Come la storia del nostro Continente insegna, è stata la fede cristiana a offrire nel corso dei secoli l'anima che ha saputo armonicamente integrare il patrimonio della cultura dei popoli greci e latini con quello dei popoli germanici, celtici e slavi. Questa fede ha forgiato la coscienza dei popoli europei, attingendo all'esperienza dell'Alleanza fra Dio e il popolo ebraico e, soprattutto, all'evento dell'Incarnazione di Cristo e alla rivelazione di un Dio che è Padre e vuole la salvezza e la vita piena dell'uomo, sua creatura. I valori antropologici, etici, culturali e sociali che definisco-

no la civiltà europea e che le hanno permesso di offrire, pur tra innegabili ombre ed errori, un fondamentale contributo alla crescita dell'umanità, affondano le loro radici nell'eredità cristiana. Così per la dignità della persona e per i suoi inalienabili diritti, per lo sviluppo della democrazia moderna, per la concezione della storia come teatro della libertà dell'uomo chiamato a realizzare il disegno di Dio su di sé e sul creato intero, per la nascita stessa della scienza e della tecnica.

8. La nuova evangelizzazione e il futuro dell'Europa

Tali valori costituiscono anche oggi la solida base della civiltà europea ed ispirano in modo determinante il processo verso l'integrazione economica, politica, e culturale del Continente. Ma spesso, per la secolarizzazione che ha attraversato la cultura e la società europea nei tempi moderni, questi valori sono stati sganciati dal loro originario riferimento a Dio e al destino ultimo dell'uomo, pienamente rivelato in Cristo. Anche e principalmente per questa ragione, nel passato e nel presente, la conclamata affermazione dei diritti dell'uomo e dell'impegno a un integrale sviluppo sociale, economico e culturale non ha avuto riscontro in precise e coerenti opzioni concrete, e non di rado si è trasformata in forme di radicale misconoscimento dell'autentica dignità della persona.

In questo contesto si colloca l'urgente appello del Santo Padre, già più volte ripreso dagli Episcopati delle Chiese d'Europa, per una "nuova evangelizzazione" dei nostri Paesi di antica fede cristiana. Le parole di Giovanni Paolo II alla Chiesa italiana, riunita a convegno a Loreto, hanno una sicura validità anche a livello europeo. "Anche e particolarmente in una società pluralistica e parzialmente scristianizzata, la Chiesa è chiamata a operare, con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché la fede cristiana abbia, o ricuperi, un ruolo-guida e un'efficacia trainante, nel cammino verso il futuro". Non un'Europa scettica e spiritualmente vuota, ma un'Europa vivificata dal fermento evangelico può avere fiducia nel proprio futuro ed essere feconda di nuovi sviluppi culturali, nella continuità delle proprie tradizioni. Questa Europa potrà esprimere un nuovo dinamismo nella sfera dei rapporti familiari e del vissuto sociale, superando anche la crisi di natalità e di invecchiamento che la travaglia. Questa Europa sarà in grado di accogliere e di integrare, senza perdere la propria identità, le popolazioni che prevedibilmente affluiranno verso di lei e saprà offrire a loro non soltanto lavoro e benessere, ma il dono incomparabile del Vangelo di Cristo, reso credibile dalla coerenza di vita e dalle capacità di accoglienza di coloro che si professano cristiani.

9. Raccogliere in una società libera e pluralistica la sfida della non credenza

In questo momento privilegiato della storia europea è dunque aperta per i cristiani d'Europa una nuova stagione di impegno, sviluppato nella solida-

rietà del dialogo ecumenico, che si mostra sempre più determinante per una credibile e feconda testimonianza. La fede cristiana infatti, come ha ricordato il Santo Padre a Strasburgo, mentre sa distinguere tra “ciò che è di Cesare” e “ciò che è di Dio” (cf Mt. 22,21), si caratterizza per una “vocazione di professione pubblica e di presenza attiva in tutti gli ambiti della vita”, che richiede ad ogni credente una coerente testimonianza di annuncio, di discernimento, di servizio e di impegno umano e civile.

“Quando regna la libertà civile e si trova pienamente garantita la libertà religiosa — ha ancora sottolineato Giovanni Paolo II —, la fede non può che guadagnare in vigore raccogliendo la sfida che deriva dalla non credenza, e l’ateismo non può che misurare i suoi limiti di fronte alla sfida che la fede impone”. La comune casa europea non può che essere costruita sulle solide basi del reciproco rispetto della libertà, che promana dalla dignità della persona umana e si esprime nel dialogo e nella cooperazione fra tutti; ma anche sul coraggioso e coerente impegno, da parte dei credenti, di incarnare nella propria esistenza personale e comunitaria, nell’opera di evangelizzazione e nell’azione sociale e politica la fecondità liberante della verità di Cristo.

10. L’impegno comune che ci attende

Il rinnovato slancio di civiltà che richiedono le nuove, prossime tappe dell’integrazione europea è affidato a tutti i cittadini europei; a quanti operano nel campo della cultura, dell’educazione e della comunicazione, dell’economia e dell’impegno sociale, della scienza e della tecnica; ai giovani in primo luogo, costruttori dell’Europa unita e del mondo unito del domani dell’umanità; è affidato a quanti oggi, a vari livelli, sono impegnati o saranno chiamati nelle prossime elezioni a responsabilità politiche di respiro europeo.

La Chiesa, che all’Europa e alla sua cultura molto ha dato e da esse molto ha ricevuto, sa di poter e dover contribuire a questa impresa comune, anzitutto rivolgendosi alla sapienza e alla bontà di Dio, che solo è in grado di volgere al bene, alla verità e alla pace i cuori e i pensieri degli uomini. In particolare, come Chiesa e come cattolici italiani, siamo chiamati a rafforzare i vincoli dell’unità europea e a stimolare l’apertura dell’Europa verso tutti i popoli, attraverso quel respiro di universalità, alieno da rivendicazioni di egemonie o primati nazionalistici, che è maturato nel nostro popolo anche in virtù della sua millenaria tradizione cattolica. Siamo anche invitati ad intensificare la comunione e la collaborazione con le altre Chiese cattoliche d’Europa, per la comune opera della nuova evangelizzazione del nostro Continente.

I Santi Benedetto, Cirillo e Metodico siano per tutti noi modello di fedeltà al Vangelo e di profetica ed incisiva incarnazione della sua perenne giovinezza e vitalità nella storia comune dei nostri popoli.

Roma, 16 marzo 1989.

* * *